CONCLUSIONE

Di speranza e di concretezza sa parlare la terra delle Marche, così come quanti la abitano possono raccontare di coraggio e di fede. Consegniamo alla storia e nelle mani del Signore il desiderio di molti, così come il piccolo grande sogno di questo tavolo comune che, a livello regionale, vuole essere un seme ed una testimonianza per una regione più corale.

Loreto, 25 agosto 2006

Referenti del progetto:

Giuseppe Capecci, coordinatore regione Marche della Pastorale Sociale e del lavoro
tel: 338 1859785 / e-mail: gicap54@libero.it

Graziella Mercuri, delegata regione Marche dell'Azione Cattolica Italiana
tel: 368 3519061 / e-mail: mercuri.graziella@tiscali.it

Don Francesco Pierpaoli, incaricato regione Marche della Pastorale Giovanile
tel: 333 9771270 / e-mail: uomodovesei@libero.it

Don Nello Barboni, delegato regione Marche della Caritas
tel: 0731 4222 / e-mail: segreteria@caritasmarche.it

Dal Verbale della Conferenza Episcopale Marchigiana del 13 dicembre 2006:

[...] Per quanto riguarda la "pastorale integrata", si chiede a S.E. Mons. Montevecchi di coordinare il lavoro delle varie Commissioni Regionali.

Tavolo comune regionale

UN PROGETTO SINGOLARE IN UNA REGIONE PLURALE

Loreto, 25 agosto 2006

INTRODUZIONE

All'inizio di questo decennio i pastori, per essere fedeli al disegno di Dio e alle attese del mondo, si sono preoccupati non solo di indicare le linee guida del cammino, ma hanno anche sottolineato con forza lo stile con cui portarle avanti. Tale modo è radicato nella vita stessa della Chiesa, che nasce come evento dello Spirito e mistero di comunione.

Ci ricordano i vescovi italiani all'inizio del decennio, riprendendo anche l'esortazione della *Novo Millennio Ineunte*: "Raggiunti dall'amore di Dio <<mentre noi eravamo ancora peccatori>> (Rm 5,8), siamo condotti ad aprirci alla solidarietà con tutti gli uomini, al desiderio di condividere con loro l'amore misericordioso di Gesù che ci fa vivere. La Chiesa è totalmente orientata alla comunione. Essa è e dev'essere sempre, come ricorda Giovanni Paolo II, casa e scuola di comunione. La Chiesa è casa, edificio, dimora ospitale che va costruita mediante l'educazione ad una spiritualità di comunione… Ma non dimentichiamo l'avvertimento di Giovanni Paolo II: non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco serviranno gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita" ("*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" n. 65)

Ci possiamo chiedere: come concretizzare, oggi, questa educazione ad una spiritualità di comunione?

Forse tale educazione richiede anche di trovare, nelle nostre diocesi, una metodologia di comunione per portare avanti il cammino pastorale delle nostre Chiese locali.

A tutta la Chiesa i Vescovi italiani, per i prossimi tre anni, propongono un cammino spirituale e pastorale incentrato sulla categoria "missione", scandito secondo le tappe: ascolto-evangelizzazione-incontro fede e vita, fede e cultura. A tutta la Chiesa è proposta, poi, la priorità pastorale dell'attenzione alle nuove generazioni.

Sommario

Introduzione	2
Le Marche una regione al plurale	3
Un sogno condiviso	6
Un Tavolo comune regionale	7
Quali priorità…	8
Dai progetti al progetto e dal progetto ai progetti	19
Azioni e tempi	22
Conclusione	24

TEMPI

TEMPI	*RISORSE UMANE*	*LOGISTICA E RISORSE ECONOMICHE*
Ottobre novembre dicembre	Partecipanti al tavolo, referenti regionali commissioni	Supporto delle segreterie delle commissioni
Entro novembre	Nomina ex novo	
A partire dall'approvazione del documento, cadenza mensile (11 incontri annuali di coordinamento)	Partecipanti al tavolo, coordinatore regionale	Montorso
Almeno un incontro a diocesi entro estate 2006	Tavolo di comunione	
Novembre dicembre	Segreteria Caritas Marche, Pastorale Giovanile Regionale, Pastorale sociale del Lavoro, Azione Cattolica	Montorso, materiale e arredo ufficio già presente presso le segreterie delle commissioni
Novembre dicembre gennaio	Referenti tavolo di comunione, segreteria unitaria	Segreteria regionale
Settembre	Caritas Marche	Caritas Marche, Montorso
Ottobre – aprile	Tavolo di comunione, equipe regionale Osservatori Caritas Marche	Montorso, segreteria unitaria, Caritas Marche, Caritas Italiana
A partire da novembre	Pastorale sociale del Lavoro	Montorso, segreteria unitaria PSL, diocesi di MC
A partire da novembre	Caritas Marche, ACI, PGR	Montorso, segreteria unitaria, Caritas Marche, Caritas Italiana

AZIONI e

DESCRIZIONE	*AZIONE*
Presentazione documento Conferenza Episcopale Marchigiana	Presentazione documento nelle diocesi
Individuazione coordinatore regionale	Nomina di un coordinatore da parte della Cem
Tempistica di coordinamento tavolo di comunione	Definizione di un calendario di incontri regionali
Incontri di accompagnamento, conoscenza e condivisione nelle diocesi	Organizzazione di incontri con i referenti diocesani sui temi proposti dal progetto
Organizzazione segreteria	Individuazione spazi, sistemazione arredo
Marcia della pace	Incontri di preparazione, sensibilizzazione, riunioni per organizzazione
Osservatorio delle povertà	1° Convegno Caritas regionale dossier povertà
	Presentazione lavoro futuro dossier e osservatori; coinvolgimento osservatori su giovani, sensibilizzazione nelle diocesi
Progetto Policoro	Individuazione delle risorse umane; persone da formare, promozione dell'iniziativa in diocesi di MC
Servizio civile, esperienze di servizio	Promozione delle iniziative di servizio; attenzione al cammino formativo e spirituale dei giovani, interessati; supporto agli uffici diocesani per attivare percorsi a favore dei giovani

LE MARCHE
UNA REGIONE AL PLURALE

Le Marche è una regione con un territorio diffuso ("le cento città"), sul quale si distribuiscono paesi e piccole città. Il rapporto popolazione-territorio, ancora vivibile, permette un maggior sviluppo rispetto ai grandi agglomerati, così come il mantenere inalterati alcuni valori e ritmi di vita.
Come cittadini di questa terra ci sentiamo particolarmente provocati da alcuni sentimenti che sembrano minare alla base l'equilibrio ancora stabile ma non forte delle nostre comunità:

1. un deficit di speranza che sta invadendo il cuore della nostra gente e che vede il suo apice nel *rapporto problematico con la vita*. Dal rapporto Istat 2005, emerge che siamo demograficamente la regione più anziana d'Italia, con il minor tasso di natalità ed un rapporto anziani-badanti di 1 a 2; ma è l'essere vecchi dentro che realmente ci preoccupa e che porta inevitabilmente con sé la mancanza di coraggio e la poca voglia di sognare il futuro;

2. una crisi di identità provocata anche dalla presenza dei molti stranieri, soprattutto nei piccoli paesi dove c'è maggiore richiesta di forza lavoro, che spesso sfocia in piccoli fenomeni di tensioni sociali, ma che, più in generale, ci dice *la fatica degli adulti nel rapportarsi con culture diverse* e la trasmissione di questo disvalore alle giovani generazioni che, dal canto loro, sono, invece, maggiormente predisposte all'integrazione;

3. la crisi del lavoro è dovuta in parte alla perdita di competitività dei nostri prodotti, così come alla fatica del modello della nostra economia che non riesce a collocarsi nella forte onda della globalizzazione, ma che per una ragione di costi e di mercato non può starne fuori. In questa dilagante crisi il fenomeno preoccupante e nuovo per i marchigiani è *l'abbassamento del livello della solidarietà* tra imprenditori, ma anche tra operai e tra impiegati di una stessa azienda (guardiamo con rinnovata speranza *il contratto di solidarietà tra Sindacato, Assessorato del Lavoro della regione Marche e Imprenditori*). Il volersi salvare da solo, il volere il meglio solo per sé, il non preoccuparsi di ciò che gli altri non hanno, impediscono a questa nostra terra il respiro lungo della generosità e del buon cuore che sempre ci ha caratterizzati.

Come Chiesa, in particolare, possiamo ancora godere di una particolareggiata presenza, su tutto il territorio, di parrocchie e di sacerdoti anche se, statisticamente, siamo la Regione con il clero più anziano d'Italia. Molto viva nelle nostre comunità parrocchiali, anche se non sempre efficace, la cura dei Sacramenti e la celebrazione Eucaristica; una certa vitalità registrano anche agli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani. Di particolare rilievo, la peculiarità delle molte e diverse iniziative, non sempre organiche, che caratterizzano la vita pastorale di diocesi e parrocchie, così come i primi tentativi di unità pastorali e collaborazione tra parrocchie su alcuni aspetti.

Molti fenomeni, però, relativamente nuovi, nella nostra Chiesa marchigiana ci preoccupano. Proviamo a sottolinearne alcuni:

1. la forte emorragia nella vita ecclesiale, così come nel volontariato, di alcune fasce di età come i giovani e gli adulti. Le nostre Chiese, spesso, sono abitate da bambini in età di Comunione e Cresima, di anziani fedeli, appassionati e vivaci e di alcuni "operatori" pastorali, a volte troppo soli e tristi;

2. la chiusura delle nostre comunità parrocchiali che rischiano l'autoreferenzialità e l'eccessiva clericalizzazione. Assistiamo ad un crescente fenomeno di appiattimento, di mancanza di creatività nel progettare la vita e l'opera pastorale delle nostre comunità, nel coinvolgere molti attorno a progetti concreti, nell'aprire gli orizzonti della missionarietà troppo spesso ad intra, nel far sentire ciascuno importante attraverso il semplice invito di don Bosco "ho bisogno di te";

Ovvio, ma non scontato, in rapporto a questo progetto è l'accoglimento, l'approvazione e l'attenzione dei Vescovi delle Marche, ai quali ci permettiamo di chiedere alcune cose:

- la possibilità che il Centro Giovanni Paolo II di Montorso, già luogo di incontro delle diverse realtà regionali, divenga luogo di concretizzazione di una pastorale regionale più integrata. Ci piace ricordare che nell'ultimo Convegno ecclesiale regionale c'era già in germe l'idea che questo luogo fosse quello di sintesi della pastorale regionale;

- la creazione di una segreteria unitaria a Montorso con l'obiettivo comune di documentare, informare, orientare e collegare l'intero lavoro delle realtà facenti parte del tavolo regionale;

- la possibilità che la CEM scelga un coordinatore regionale delle attività pastorali, che, oltre ad essere necessario per un minimo raccordo in una realtà di coordinamento quale è il livello regionale, renderebbe più significativa l'esperienza del tavolo comune regionale. La figura del coordinatore non vuole sostituire né prevaricare i vicari diocesani o altre figure già delineate nella struttura diocesana, ma vuole essere un aiuto perché il livello regionale sia di sostegno e di stimolo alle realtà locali, nel rispetto delle autonomie ed originalità, così come dei tempi e delle scelte.

Dal confronto potrebbe, così, nascere un progetto sintesi quale attenzione di una Chiesa unita alla vita globale delle persone, particolarmente negli ambiti della formazione, del lavoro e del servizio.

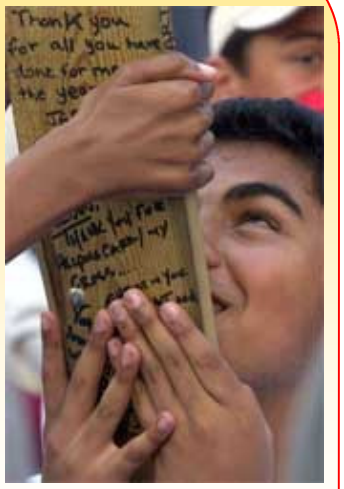
La scelta del mettersi e mettere insieme le conoscenze e le esperienze per progettare e realizzare esperienze condivise è oggi quanto mai opportuna non solo perché permette di ottimizzare le forze a disposizione, ma soprattutto perché aiuta a costruire ancor di più la Chiesa mistero di comunione, generata dallo Spirito, che tutti dovremmo desiderare.

Alcuni tentativi, nel verso di quanto proponiamo, esistono già nelle nostre realtà locali: ricordiamo, per l'ambito della *formazione,* alcuni progetti di Servizio civile nelle diverse diocesi; per l'ambito del *servizio,* l'Osservatorio delle povertà a livello regionale. A questi progetti il Tavolo comune regionale guarda con attenzione e si rende disponibile a possibili aiuti e integrazioni.

Il sogno e l'impegno del Tavolo regionale rimane, però, quello di sollecitare altri progetti anche nelle altre diocesi delle Marche, in particolare, nel prossimo anno, vorremmo sollecitare la nascita, per l'ambito del *lavoro,* del Progetto Policoro nella diocesi di Macerata.

3. la frammentazione presente all'interno delle nostre diocesi e parrocchie, che spesso ha origine nella fatica di un dialogo franco e di una stima reciproca, ha un volto comune, ma nelle Marche acquista particolare forza e si manifesta nella poca incisività dei livelli di coordinamento regionale e zonali. Le diverse componenti ecclesiali delle nostre Chiese fanno fatica a vivere la comunione e la condivisione tra loro e ad avere un volto comune rispetto ad istituzioni e realtà laiche con cui creare tavoli di concertazioni nell'obiettivo del bene comune.

Crediamo che la grande risorsa e obiettivo comune possa essere quello di ricollocare al centro dell'opera pastorale delle nostre Chiese la persona, nella sua dimensione umana e laicale, prima che nei suoi impegni e nel suo servizio. Crediamo che la strada sia principalmente quella di un serio, costante e progettato investimento, in termini di preghiera, di risorse umane ed economiche, sulla formazione, nel senso più globale della parola ed in particolare rispetto al mondo adulto. Ci incoraggia in questo senso quanto scritto nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" al numero 9:



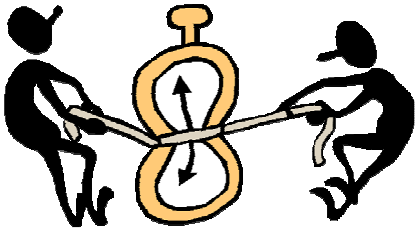
"La vita cristiana, come testimonianza, ha bisogno di essere riconosciuta e promossa dalla cura ecclesiale. La Chiesa lo fa se si prende a cuore la qualità della fede dei credenti prima che il loro impegno… la cura della coscienza cristiana non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma la formazione e l'aiuto a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l'attenzione al disagio come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell'incontro con il Risorto e della sua presenza trasformante in mezzo a noi" e l'invito della Lettera apostolica *"Novo Millennio Ineunte"* al numero 45: "*Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa*".

UN SOGNO CONDIVISO

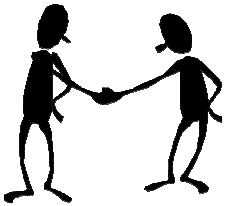
Pur riconoscendo la valenza di una struttura ecclesiale in settori pastorali, riconosciamo in ciò il grosso rischio di parcellizzare la persona, curandone in maniera slegata i diversi aspetti della sua vita. Questo avviene particolarmente quando le proposte pastorali non sono parti di un progetto comune e le diverse realtà ecclesiali non hanno un confronto ed un dialogo costante.

Tutto ciò diventa ancor più grave poiché incontra la situazione dell'uomo di oggi che tende naturalmente alla frammentarietà e alla settorialità. Spesso, noi stessi riusciamo a vivere la nostra esistenza a comparti stagni, mostrando atteggiamenti e scelte completamente opposti nei diversi ambienti della nostra vita.

Alcuni segnali di pericolo ci derivano da uno sguardo ai nostri calendari pastorali: molte iniziative a cui spesso corrispondono una scarsa partecipazione ed entusiasmo; operatori pastorali sempre più affaticati e credenti sempre più tristi; un dialogo sempre più faticoso tra Chiesa e Mondo.



Crediamo che la grande profezia della Chiesa di questo tempo possa essere quella di tornare per prima a pensare ed a parlare ad un uomo unito.



Il primo passo da compiere riteniamo possa essere quello di proporre in modo nuovo le molte iniziative pastorali che animano le nostre comunità. Iniziative pensate, progettate e realizzate *insieme* che tengano conto della *gloablità della vita* delle persone a cui si rivolgono.

DAI PROGETTI AL PROGETTO E DAL PROGETTO AI PROGETTI

Nel grande obiettivo di una pastorale integrata, quale stile di lavoro ecclesiale per una Chiesa di comunione a servizio dell'uomo "unito", nasce l'idea e la proposta di un Tavolo comune regionale.

Il Tavolo comune regionale, di cui oggi sono già parte Azione Cattolica, Caritas, Pastorale del Lavoro e Pastorale giovanile, nella priorità del dialogo e dell'ascolto delle diversità, vuole essere un piccolo luogo privilegiato di preghiera, studio e riflessione sulla vita ordinaria e straordinaria delle Chiese delle Marche e dei territori su cui esse si fondano, nel tentativo di progetti condivisi e partecipati.

La realizzazione della Marcia della Pace, valore universale invocato e auspicato fortemente in questo tempo dal Santo Padre Benedetto XVI°, che si svolgerà da Recanati a Loreto il 27 gennaio 2007, sarà il primo segno concreto di questo cammino insieme a livello regionale.

Ciò che, però, ci sta realmente a cuore e su cui vorremmo impegnare energie comuni è la progettazione e la realizzazione di Tavoli comuni a livello diocesano in analogia a quello regionale. Questo progetto, da proporre nel rispetto delle situazioni e tempi di ciascuna realtà locale, dovrà passare attraverso un cammino di sensibilizzazione e accompagnamento a cui il livello regionale si rende disponibile e avrà bisogno probabilmente di tempi lungi. I Tavoli comuni diocesani vorrebbero essere una risposta nuova "all'antico" obiettivo di una pastorale diocesana integrata capace di far fronte al rischio della frammentarietà e settorialità che spesso vive anche nelle nostre diocesi e parrocchie.

Come Tavolo regionale vorremmo raccontare, alle realtà che sceglieranno di mettersi insieme, la nostra esperienza e sollecitare l'ascolto ed il confronto su alcuni aspetti della vita delle persone che, in relazione alla situazione dei diversi territori, sembrano particolarmente urgenti.

Solo quando scoppiano le rivolte, i governi sentono di porre i ripari. Le periferie delle grandi metropoli presentano la situazione dei poveri. La Chiesa non si rassegna a questa situazione e nei suoi figli migliori esprime l'animo del buon samaritano.

La Chiesa prende sempre più coscienza di avere una nativa originale vocazione alla diaconia verso i poveri. "*I poveri sono i nostri padroni*" affermava S. Vincenzo de' Paoli. L'istituzione e la storia della Caritas sta ad indicare una consapevolezza partecipata da tutto il popolo cristiano. Anche molte realtà parrocchiali si sentono in dovere di attivare una presenza concreta della carità. Del resto la gente, molto spesso, se vede la carità, vede Dio.

La carità è, perciò, via privilegiata dell'evangelizzazione ed in particolare nell'incontro con le nuove generazioni.

Quasi scorrendo in parallelo quanto emerge dal Dossier della Caritas sulle povertà e dall'impegno nella rete diocesana e regionale con gli ambiti di verifica suggeriti dal documento preparatorio al Convegno ecclesiale di Verona del 2006, ci sentiamo tutti coinvolti in un medesimo percorso, in cui la carità può ancora fare da "via migliore di tutte" (1Cor 12,31). Le storie di vita nascoste dietro ogni ascolto e negli osservatori delle povertà e le tantissime altre che si stanno intrecciando con la disponibilità dei cristiani, sono storie *di carità e affettività* (a cominciare dal calore di un ascolto autentico), *di carità e lavoro* (desiderato, cercato, inventato per tutti), *di carità e cittadinanza* (che impegna a una politica che amministri il bene comune, misurato sugli ultimi), *di carità e trasmissione della cultura* (senza paura di educare, nel dialogo con la diversità), *di carità e fragilità* (in cui non temere che il disagio dell'altro faccia da specchio alle nostre paure e debolezze).

Come la rete tirata a riva consente giusto il riposo necessario a riprendere il largo insieme, così questi dati e le riflessioni che hanno suscitato possono consentire di avere nel cuore e nella mente parole e progetti per una carità più vera e incisiva perché volto di una Chiesa umile e viva.

UN TAVOLO COMUNE REGIONALE

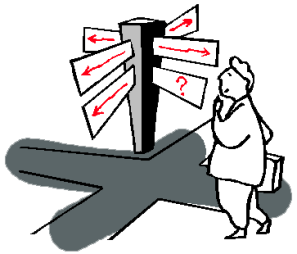
Alcune realtà regionali, che hanno condiviso la preparazione e realizzazione della marcia della pace da Recanati a Loreto, svoltasi a marzo 2006, hanno provato a raccontarsi e confrontarsi su un grande sogno per le Chiese delle Marche. Dal racconto hanno scoperto che il sogno era comune e che insieme si poteva fare qualcosa per realizzarlo.

È nata così la scelta di continuare a camminare insieme per costruire ancor di più *la Chiesa mistero di comunione, generata dallo Spirito*.

Nella preghiera, studio, riflessione e confronto è nato un progetto condiviso a cui ciascuno ha apportato il suo specifico carisma e che vuole essere un piccolo seme ed una semplice testimonianza di uno stile nuovo di pensare e vivere le Chiese nelle Marche.

Il tentativo è quello di mettere insieme le forze non solo per ottimizzare le risorse, ma per qualificare, nel senso della comunione, la proposta alle persone che il Signore ci chiede di accompagnare nei sentieri della vita, persone a cui rivolgere uno sguardo unitario per una attenzione globale.

Questo è lo spirito che ha ispirato, in questa fase iniziale, il tavolo comune regionale che, a livello regionale, vede insieme Caritas, Azione Cattolica, Pastorale del lavoro, Pastorale Giovanile. L'auspicio e l'obiettivo sono quelli di allargare l'esperienza a quanti vorranno condividere il progetto.



QUALI PRIORITÀ…

I Vescovi italiani, nell'indicare un triennio di attenzione alle giovani generazioni, ci hanno chiesto di dedicare l'anno 2006/2007 all'ascolto. Raccogliendo questo doppio invito, abbiamo scelto, nella grande strada della *Contemplazione, Comunione e Missione* di orientare il nostro progetto su tre ambiti che ci sembrano particolarmente significativi ed urgenti per le Chiese delle Marche: ***la formazione, il lavoro ed il servizio.***

LA FORMAZIONE

Il nuovo Millennio si è aperto con queste parole di Giovanni Paolo II°:

"*È ora di riproporre a tutti con convinzione la santità come misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione*" (Novo Millennio Ineunte n° 31).

Nel Battesimo si colloca il fondamento della novità di vita dei cristiani laici, la loro chiamata alla santità, la forza testimoniale della loro esistenza che si realizza nella configurazione a Cristo nella ferialità della vita quotidiana.

Perché questa novità si realizzi sentiamo quanto mai importanti le esortazioni di San Paolo:
bisogna che "*sia formato Cristo in voi* (Gal 4,19), che "*Cristo abiti per la fede nei vostri cuori* (Ef 3,17) che camminiate "*nel Signore Gesù Cristo … ben radicati e fondati in lui* (Col 2,6).

"Per alimentare ininterrottamente la comunione, generatrice di missione, dalla quale emerge la peculiare vocazione di ciascuno, è necessaria una continua immersione nel pensiero, nella preghiera, nella vita di Cristo. Solo lui comunica la sua persona, il suo piano, il suo mistero, il suo progetto, "aprendo i nostri occhi", rendendoci capaci di riconoscerlo, di farlo abitare nei nostri cuori e di correre a rivelarlo ai fratelli." (dalla lettera ai fedeli laici "Fare di Cristo il cuore del mondo" cap. 4)

Fare esperienza di servizio come servizio civile, come anno di volontariato sociale, come servizio all'estero, come animatore del centro di ascolto … significa, da una parte, dare fondamento al percorso educativo intrapreso e, dall'altra, è verifica della crescita dei propri doni, della propria capacità di condividere questi doni, della capacità di non chiudersi nel proprio mondo ma aprirsi all'uomo, all'umanità, della capacità vera di comprendere il messaggio che ogni uomo è mio fratello. "I poveri li avrete sempre con voi": la frase viene riferita riguardo ad un episodio raccontato da San Marco (c.14) e da San Giovanni (c.12). Quest'ultimo, dopo avere dettagliatamente raccontato l'accadimento della resurrezione di Lazzaro, aggiunge che il resuscitato, unitamente alle sorelle Marta e Maria, organizza un bel pranzo per esprimere la sua riconoscenza al Signore.

In quella circostanza "*Maria, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento*" (Gv 12,3). Il gesto d'amore fu naturalmente notato da numerosi commensali, compresi i dodici apostoli. Giovanni riferisce l'opinione di Giuda, il cassiere ladro della piccola comunità degli apostoli: "*Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento danari per poi darli ai poveri?*". Nella risposta di Gesù troviamo una profezia circa la sua morte. Poi aggiunge: "*I poveri li avete sempre con voi!*". Questa affermazione è sempre stata presente nella Chiesa. Al contrario, la storia racconta che i vari regimi che hanno governato i popoli si sono quasi sempre rassegnati al convincimento che una zona di povertà sia fisiologica a tutte le civiltà.

Il servizio che nasce dal desiderio di mettere in comune con gli altri, specie gli ultimi, i propri doni, è comunemente chiamato volontariato. Vivere il volontariato non è assolutamente cercare se stessi ma mettersi a disposizione degli altri. La dimensione più alta di questa esperienza si realizza nel momento del dare la propria disponibilità e nell'accettare di essere chiamati ad un servizio che non ci si è scelti.

Il volontariato non è un gesto momentaneo, non è un fuoco di paglia ma uno stile di vita che da senso all'esistenza, è un dovere di amore perché la vita è dono dell'amore di Dio e l'amore ricevuto va ridonato. Scoprendosi amato da Dio, l'uomo comprende la propria trascendente dignità, impara a non accontentarsi di sé e ad incontrare l'altro in una rete di relazioni sempre più autenticamente umane.

Abbiamo fatto un excursus sul valore del servizio e del volontariato, anche molto frammentario. Ora è doveroso sottolineare le motivazioni che stanno alla base del valore del servizio come atteggiamento di risposta al comandamento del Vangelo. Il Concilio Vaticano II, in vari documenti, richiama in modo chiaro che il cristiano è impegnato a promuovere la dignità della persona, il progresso dei popoli, la giustizia, la pace e l'uguaglianza. È forte la responsabilità sentita dalla Chiesa che, con indicazioni chiare, invita il credente singolo e le comunità ad un impegno continuo e costante sia sul piano sociale sia sul piano politico. La caratteristica di questo impegno richiede una crescita nella fede, una formazione costante e uno "sporcarsi le mani". Per un credente, allora, un atteggiamento importante è la solidarietà che diventa responsabilità.

Il servizio diventa, quindi, risposta nel processo formativo di ciascuna persona che vuole vivere la pienezza della vita, che riconosce la grandezza dei doni ricevuti, che comprende che amare è aprirsi all'altro per condividere il dono dell'altro e con l'altro scrivere una novità.

II termine formazione sembra potersi riferire ad un'azione che *da forma.*

La formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, negli stili di vita.

La nostra fisionomia più profonda e più vera è il volto di Cristo: ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l'immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona.

La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto che è già impresso, ma che deve diventare consapevole ed entrare nel gioco della libertà. È un'azione che non interviene dall'esterno, dando alla vita una forma non scelta; essa è un'azione interiore che libera le energie della coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto che vive in noi. In questa prospettiva, formazione è un processo che, in ultima istanza, avviene nel cuore, nella coscienza personale.

Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita. Sono tante le situazioni che suscitano questa "azione": l'ambiente in cui viviamo, le persone che incontriamo, le esperienze attraverso cui la nostra vita passa, le persone che hanno nei nostri confronti legami più stretti, in particolare quelli coniugali e familiari; soprattutto quanti hanno responsabilità educative. In questa prospettiva si potrebbe dire che tutto forma, cioè, tutto si riflette dentro di noi e sollecita i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri desideri. Ma ci forma veramente solo ciò che diviene nostro attraverso una scelta di libertà. Dentro di noi avviene quel discernimento che decide quale significato attribuire alle esperienze che attraversiamo, quale valore alle proposte che ci vengono offerte, quale peso alle parole che ascoltiamo.

L'azione formativa volta alla maturazione della fede attinge ad alcuni doni fondamentali: innanzitutto la **Parola di Dio,** con cui Dio oggi continua a guidare la nostra vita e a darle una fisionomia secondo il suo cuore; e poi la grazia, cioè l'azione gratuita che accompagna la vita di ogni battezzato con una riserva di amore, di forza, di misericordia. I **sacramenti** permettono di attingere a questo tesoro e di disporre di una forza che non sarebbe possibile darsi da soli. Infine, la vicinanza di una **comunità.** La Chiesa, a partire dalla forma concreta della parrocchia, cammina con noi, ci accompagna, ci sostiene.

IL LAVORO

Aspetti biblici

L'antico Testamento presenta Dio come Creatore onnipotente (cfr. Gen 2,2; Gb 38-41; Sal 147), che plasma l'uomo a Sua immagine, lo invita a lavorare la terra (Gen 2,5-6) e a custodire il giardino dell'Eden in cui lo ha posto (Gen 2,15). Qui il lavoro è frutto di armonia e di amore tra Dio e l'uomo. Il lavoro appartiene, quindi, alla condizione originaria dell'uomo e precede la sua caduta; non è perciò né punizione né maledizione. Esso diventa fatica e pena solo a causa del peccato, che spezza il rapporto di fiducia tra "l'uomo" (Adamo e Eva - umanità) e Dio, provocando lo stravolgimento dell'azione dell'uomo non più legata all'azione amorevole di Dio.

Gesù è uomo del lavoro

Nella sua predicazione, Gesù (che ha lavorato personalmente come tutti i suoi concittadini) insegna ad apprezzare il lavoro. Gesù condanna il comportamento del servo fannullone, che nasconde sotto terra il talento (Mt 25,14-30) e loda il servo fidato che il padrone trova intento a svolgere le mansioni affidategli (Mt. 24,46). Il lavoro rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana come partecipazione non solo all'opera della creazione, ma anche della redenzione.

I Padri e la Chiesa nei secoli

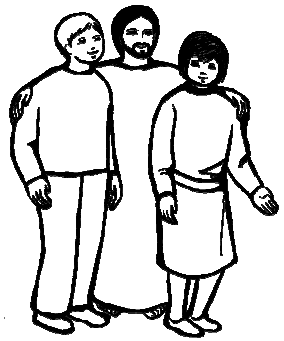
Il corso della storia è contrassegnato dalle profonde trasformazioni e dalle esaltanti conquiste del lavoro, ma anche dallo sfruttamento di tanti lavoratori e dalle offese alla loro dignità. I Padri della Chiesa prima, il Monachesimo e gli Ordini Mendicanti poi, in modo diverso, non considereranno mai il lavoro come "opus servile", anche se tale era considerato nella cultura contemporanea, soprattutto dai Padri della Chiesa, ma sempre come "opus humanum", tendendo ad onorarne ogni espressione.

IL SERVIZIO

Nel Vangelo Gesù dice al giovane:"*Va vendi quello che hai …*". In questa frase possiamo riconoscere il fondamento evangelico dello stile di servizio a cui Dio chiama ogni persona. L'uomo sogna e vuole un futuro pieno di gioia e di speranza e, per questo, è chiamato ad impegnare se stesso nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nello sport, nella cultura, nella strada, nei mass media… resistendo su strade deviate e devianti. Nel percorso del vivere quotidiano egli, infatti, corre il rischio di essere trascinato da modelli che schiavizzano il pensiero, che convincono della bontà anche di ciò che non è buono. Egli, per trovare la sua vera felicità, deve rifiutare di essere oggetto degli altri per diventare protagonista di se stesso. Ha bisogno di tutto ma soprattutto deve saper usare il dono del discernimento: capire ciò che veramente conta per la sua vita. Saper scegliere il bene, il vero bene, consapevole di poter anche sbagliare.

Altra dimensione fondamentale per l'uomo è un progetto da perseguire: il progetto parte da un obiettivo e, attraverso una costante ricerca e formazione, può assumere la sua vera identità.

In questo percorso nessuno può fare da solo, si ha bisogno di proposte e guide, di essere e di farsi accompagnare, di esperienze condivise. "Vendere tutto…" allora è veramente un invito a mettere in discussione se stessi, a mettere a frutto i propri talenti, a ricercarli, a sperimentare, a porsi da protagonisti.



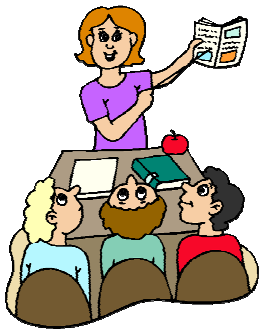
La proposta di Gesù "Và" invita a porre la propria esistenza in una condizione costante di servizio che diventa, quindi, una dimensione fondamentale per conoscere se stessi, per far fruttare i propri talenti nel dono di sé agli altri. Certo il servizio non nasce da sé, ma è frutto di una formazione che ne dona le motivazioni. Servire è porsi al fianco del prossimo, è saper riconoscere e valorizzare i doni e la dignità dell'altro, è porsi in ascolto dei mille bisogni, è impegnarsi per l'uomo, per la pace, la giustizia e la solidarietà.

Ulteriore stimolo proviene dalle "innovazioni tecnologiche di cui il mondo del lavoro si arricchisce proponendo professioni nuove, mentre altre scompaiono… Mentre perde terreno il modello economico e sociale legato alla grande fabbrica", - dettato anche dagli effetti della globalizzazione, come sta avvenendo anche nel nostro territorio marchigiano dove non ricordiamo ci sia mai stato un bisogno di cassa integrazione tanto pressante come in questi ultimi anni - "migliorano le prospettive occupazionali nel terziario e aumentano in particolare, le attività lavorative nel comparto dei servizi alla persona, delle prestazioni part time, interinali e <<atipiche>>, ossia forme di lavoro che non sono inquadrabili né come lavoro dipendente né come lavoro autonomo" (CDSC n° 313).

"Di fronte alle imponenti <<res novae>> del mondo del lavoro, la Dottrina sociale della Chiesa raccomanda, prima di tutto, di evitare l'errore di ritenere che i mutamenti in atto avvengano in modo deterministico. Il fattore decisivo e <<l'arbitrio>> di questa complessa fase di cambiamento è ancora una volta l'uomo, che deve restare il vero protagonista del suo lavoro" (CDSC n° 317).

Tempi moderni

La rivoluzione industriale, iniziando un processo di trasformazione irreversibile del lavoro, lanciò alla Chiesa una grande sfida, alla quale il Magistero sociale rispose con la forza della profezia della "Rerum Novarum" che riaffermò principi di validità universale, a sostegno dell'uomo e dei suoi diritti. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella sua Costituzione "Gaudium et Spes", riaffermerà con forza che: "Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità". (CDSC n° 287). Di conseguenza "i problemi dell'occupazione, che per Giovanni Paolo II assume il concetto di "calamità sociale, soprattutto quando la disoccupazione colpisce le giovani generazioni, chiamano in causa le responsabilità dello Stato e dei suoi organismi centrali e locali – Stato, Regione, Provincia, Comune - preposti, ai quali compete il dovere di promuovere politiche attive del lavoro, cioè tali da favorire la creazione di opportunità lavorative all'interno del territorio di competenza, incentivando allo scopo il mondo produttivo" (CDSC n° 291), non sostituendolo, assicurando direttamente tale diritto, ma operando come stimolo al sistema produttivo e sostenendolo nei momenti di crisi.

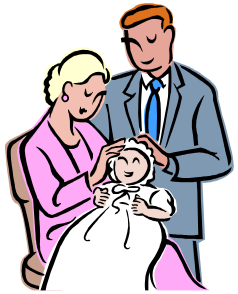


Per ottenere condizioni ottimali al "mantenimento dell'occupazione", occorre "una sempre maggiore capacità professionale". Pertanto "il sistema di istruzione e di educazione non deve trascurare la formazione umana e tecnica, necessaria per svolgere con profitto le mansioni richieste". (CDSC n° 290).

Il lavoro è "il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo" (Laborem Exercens n° 10), "esso assicura i mezzi di sussistenza e garantisce il processo educativo dei figli…

A questo riguardo è necessario che le imprese, le organizzazioni professionali, i sindacati, lo Stato e gli enti locali si rendano promotori di politiche del lavoro che non penalizzino, ma favoriscano il nucleo familiare dal punto di vista occupazionale, delle condizioni di lavoro; come tempo per pendolarismo, tempi di lavoro, condizioni dell'ambiente di lavoro, che non abbiano ripercussioni materiali e spirituali sulle famiglie, provocando tensioni, crisi, che influiscono negativamente sul rendimento al lavoro e logorano i rapporti coniugali" (CDSC n° 294).

Altri aspetti fondamentali, ci ricorda la Dottrina Sociale, sono: il diritto ad una giusta remunerazione; il diritto al riposo e soprattutto quello della festa da riservare alla famiglia ai rapporti con i parenti, amici, malati, anziani, ed alle relazioni sociali, religiose, e personali di vario tipo (da non ridurre al solo riposo fisico); il diritto alla pensione nonché a forme di accompagnamento e assicurazione per la vecchiaia, la malattia e in caso di incidente collegato all'attività lavorativa; il diritto di riunirsi e di associarsi. (CDSC n° 304).



Importante è, ancora, "il riconoscimento e la tutela dei diritti delle donne nel contesto lavorativo, … dall'organizzazione del lavoro, che deve tener conto: della dignità, del genio femminile, che è necessario in tutte le espressioni della vita sociale e della vocazione della donna, la cui <<vera promozione… esige che il lavoro sia strutturato in modo tale che non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della famiglia, nella quale, come madre, ha un ruolo insostituibile>>" (Laborem Exercens n° 19) (CDSC n° 295).

Altra fondamentale attenzione va posta all'immigrazione, che "può essere una risorsa, anziché un ostacolo per lo sviluppo… le Istituzioni devono vigilare accuratamente affinché non si diffonda la tentazione di sfruttamento della manodopera straniera, privandola dei diritti garantiti ai lavoratori originari del nostro territorio. La regolamentazione dei flussi migratori va posta secondo criteri di equità e di equilibrio e, di conseguenza, l'accoglienza va posta nel rispetto della dignità della persona umana compreso il rispetto del diritto al ricongiungimento familiare" (Carta dei diritti della famiglia, art. 12, Santa Sede).

Vanno nel contempo favorite, per quanto possibile, le opportunità di lavoro nelle proprie zone di origine. (CDSC n° 294).

Questi diritti che, ad una lettura d'insieme del nostro territorio marchigiano, possono sembrare acquisiti, in realtà sono spesso violati per immigrati e fasce di lavoro non protette come il lavoro nero. A questo punto è utile dire che: "Al sindacato, oltre alle funzioni difensive e rivendicative, competono sia una rappresentanza finalizzata ad << organizzare nel giusto ordine la vita economica>> - come ci ricorda la Gaudium et Spes al n° 68 - sia l'educazione della coscienza sociale dei lavoratori, affinché essi si sentano parte attiva, secondo le capacità e le attitudini di ciascuno, in tutta l'opera dello sviluppo economico e sociale e della costruzione del bene comune universale" (CDSC n° 307). Dalla Dottrina Sociale possiamo, inoltre, cogliere l'insegnamento sui rapporti all'interno del mondo del lavoro, che "vanno improntati alla collaborazione e non all'odio, alla lotta per eliminare l'altro… anche perché, in ogni sistema sociale, sono indispensabili al processo di produzione tanto il lavoro quanto il capitale" (CDSC n° 306). Da ricordare qui che "il diritto alla proprietà è subordinato al principio della destinazione universale dei beni e non deve costituire motivo di impedimento al lavoro e allo sviluppo altrui. La proprietà che si acquista anzitutto mediante il lavoro, deve servire al lavoro" (CDSC n° 282).

"Uno degli stimoli più significativi all'attuale cambiamento dell'organizzazione del lavoro è dato dal fenomeno della globalizzazione, che consente di sperimentare nuove forme di produzione, con la dislocazione degli impianti in aree diverse da quelle in cui vengono assunte le decisioni strategiche e lontane dai mercati di consumo" (CDSC n° 310). Questo elemento di distacco della proprietà dell'azienda dal contesto sociale della produzione, porta al non accoglimento delle conseguenze sociali che la produzione può provocare.